

## UNA MONOGRAFIA PER GIOVAN BATTISTA BEINASCHI

Sarà presentata sabato 26 novembre alle ore 18, nella storica sede di Palazzo Chigi ad Ariccia, la poderosa monografia “Giovan Battista Beinaschi. Un pittore barocco tra Napoli e Roma”, a cura di Francesco Petrucci e Vincenzo Pacelli. Alla presentazione del volume, splendidamente illustrato grazie all’impegno profuso dagli editori Valneo & Andreina Budai, intervengono gli storici dell’arte Elena Fumagalli e Mario Alberto Pavone, e il generoso collezionista Fabrizio Lemme.

La monografia rende omaggio ad una delle personalità più originali del Barocco nella sua fase espressiva avanzata, la cui sterminata produzione si concentra tra Napoli e Roma, ma è disseminata tra musei e collezioni private di tutto il mondo. Nato intorno al 1639 a Fossano, nel ducato di Savoia, Giovan Battista Beinaschi fu un pittore girovago ed itinerante, che durante i suoi spostamenti per l’Italia fu in grado di assimilare e rielaborare numerosi influssi, partendo da Torino, dove si formò, passando per Parma, forse Bologna e Genova, ancora a Torino, fino alle lunghe soste stanziali tra Roma e Napoli. È difficile individuare le ragioni per cui il Beinaschi non ha goduto di larga fortuna da parte della moderna storiografia artistica, forse a causa del suo linguaggio mutevole, a tratti sfuggente, con significativi cambiamenti di stile e repentini ritorni su posizioni precedenti, probabilmente determinati dalla committenza o dal contesto culturale in cui operava. Una mutevolezza che ha generato non pochi errori attributivi e difficoltà di collocazione cronologica, che tuttavia è il segno di una personalità aperta, in grado di rinnovarsi continuamente, di accogliere nuovi impulsi e partorire nuove invenzioni, anche laddove replicava un soggetto già trattato. Francesco Petrucci inquadra il Beinaschi nella corrente dei “pittori tenebristi” della seconda metà del Seicento, i quali, sebbene estranei a qualsiasi codificazione, si contrapposero sia alle levigatezze del classicismo barocco del Maratta, che all’esuberanza del Barocco trionfante di Pietro da Cortona. Il piemontese volge al Barocco l’eredità naturalistica del Caravaggio, semplificando i contrasti chiaroscurali ed esaltando la mobilità dei corpi e dei panneggi nei modi neo-correggeschi di Giovanni Lanfranco. Proprio il maestro emiliano, insieme con Pietro da Cortona, Borgognone e Baciccio, costituisce uno dei riferimenti fondamentali del Beinaschi nella grande pittura illusionistica e decorativa. Ma la lezione dei maestri non è mai recepita passivamente; al contrario, Beinaschi tende a proiettarsi in avanti, anticipando aspetti del classicismo settecentesco nello schiarimento tonale e nel linearismo astratto della piena maturità. Non a caso, i giovani Francesco Solimena e Paolo De Matteis assumeranno a modello i cicli affrescati dal piemontese nelle chiese napoletane di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, Gesù Nuovo e San Filippo Neri.

Nei quadri da cavalletto, invece, i principali riferimenti del Beinaschi sono Mattia Preti e Giacinto Brandi, dai quali deriva un marcato chiaroscuro che fa emergere plasticamente le forme, sottolineate da una morbida azione luministica. Nondimeno, nelle figure si avverte una possanza, una monumentalità, una forza accentuata dal moto energico dei corpi, che rievocano modelli classicisti della cerchia dei Carracci.

Un capitolo è dedicato anche all’attività della bottega, finora trascurata dagli studi, della quale fecero parte artisti poco noti come Giuseppe Fattorusso, Orazio Frezza, Giuseppe Castellano e Giovanni Della Torre. Per ognuno di essi sono state individuate delle opere significative, che hanno permesso di tracciarne il profilo, evidenziando gli apporti stilistici tratti dall’ambiente napoletano e, in misura minore, da quello romano.

La monografia si completa con un catalogo ragionato, ricco di opere inedite o di nuova attribuzione, che si avvale di puntuali riferimenti bibliografici e documentari. Al volume hanno fattivamente collaborato giovani studiosi come Gianluca Forgione ed affermati storici dell’arte quali Simona Carotenuto, Marco di Mauro, Giuseppe Porzio e Susanna Marra. Nondimeno, si segnalano i preziosi contributi di Antonio Gesino, scopritore di una straordinaria Caduta di San Paolo nella chiesa di Santa Maria della Neve a Genova, e di Piero Boccardo, direttore della Galleria di Palazzo Rosso a Genova.

Marco di Mauro